

LO SCONTRO POLITICO.

Il Ppi: non regaliamo Dini alla destra

Ripa di Meana: mi manca Craxi

Quale Dini dopo Dini? I Ppi s'interrogano ma l'ipotesi più verosimile è quella di un esecutivo sempre tecnico, con alcuni rimpasti, che duri fino a giugno prossimo. La Pivetti giudica opportune le riforme e si mostra in piena sintonia con Scalfaro. Nuova polemica sotto l'Ulivo. Il portavoce dei Verdi Ripa di Meana attacca D'Alema, critica Prodi e confessa la sua nostalgia per Bettino Craxi. I Verdi smorzano e dicono: «Ciò che conta è chiarirsi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quale Dini dopo Dini? E se sarà, avrà ancora caratteristiche di esecutivo tecnico-politico? E durerà sei-otto mesi o come qualcuno inizia a sperare molto di più? Polo e Ulivo si interrogano e mentre tra gli alleati minori di Berlusconi ci si prepara a una dura battaglia di convincimento del Cavaliere per fargli accettare quanto meno l'ipotesi di un Dini bis, che appronti finanziaria e qualche riforma di garanzia anche all'interno dell'Ulivo si chiede un chiarimento. Il Ppi e i cosiddetti cespugli alla ricerca di un coordinamento che ne accenti la visibilità all'interno dello schieramento sono convinti che la strada più utile sia quella di un esecutivo tecnico-politico che duri e che sia in grado di aiutare un vasto processo di riforme. Di più come dice Rosy Bindi che veda la partecipazione convinta e prioritaria del centro-sinistra. Lo sfondo di questo ragionamento è una preoccupazione politica non da poco: impedire che la parte destra del centro conduca in porto quel tentativo di "appropriazione" di Dini che Casini e Mastella descrivono ormai senza inlinguamenti.

Per Rosy Bindi l'Ulivo e il suo centro devono continuare a sostenere con convinzione un nuovo esecutivo Dini anche se la maggioranza che lo sostiene si allargasse di molto e vedesse coinvolto apertamente il centro-destra.

Pivetti e le riforme

Ma quanto è concreta la prospettiva di un esecutivo del genere? Ieri il presidente della Camera Pi-

vetta ha definito «del tutto naturale» prevedere la prosecuzione del dibattito sulle riforme in autunno e molto opportuno che si approntino alcune riforme compresa quella elettorale che tuttavia dice dovrebbe giungere alla fine. Insomma, piena sintonia con Scalfaro. Il problema è quanto far durare un esecutivo del genere che nell'idea del Quirinale dovrebbe godere di una larga maggioranza. Qui le strade sono tre e gli schieramenti ne sono ben consapevoli. Lo scenario più probabile è che ci si accordi per un Dini bis che appronti qualche rimpasto in alcuni ministeri e che duri fino a giugno. L'altro scenario del tutto ipotetico è quello di un esecutivo politico con ministri di tutte le aree politiche che duri molto anche uno-due anni e permetta il completamento di questa fase di transizione con l'approvazione di molte riforme. L'ipotesi è suggestiva ma difficilmente praticabile. La terza strada, come noto è del tutto opposta. Le forze politiche a settembre convergono che non sono d'accordo su nulla e decidono che l'unica via è andare al voto previa approvazione di alcune garanzie minime.

La carta D'Antoni

A settembre si vedrà se i cespugli del centro-destra usciranno allo scoperto. Quanto all'Ulivo molto dipenderà da come si sarà organizzato il centro dello schieramento. I termini del confronto a giudicare dalla riunione dell'altro giorno tra Ppi, Segni, socialisti, Verdi non sono ancora definiti. Rosy Bin-

di mette due paletti. Il primo è il presidenzialismo che Segni vuole e il Ppi avverte aspramente il secondo è il futuro ipotetico impegno di un uomo come il segretario della Cisl D'Antoni. A chi lo vedeva nella funzione di coordinatore su per-centrale la Bindi dice «il suo contributo è preziosissimo ma sarebbe un errore anticipare il ruolo». La stessa Bindi nonchè Mattarella bacchettano poi quanti all'interno dell'Ulivo sembrano molto ostinati in una polemica contro il Pds. L'occasione è un'intervista del portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana che comparirà nei prossimi giorni su Epoca. Ripa di Meana spara a zero su Massimo D'Alema, critica Prodi e novità manifesta nostalgia per Bettino Craxi e il suo disegno politico. A proposito di D'Alema si dice indignato «per le sue tendenze padronali». «Quelle frasi sui generali senza truppe - dice Ripa - confermano che lui resta nel solco delle più antiche tradizioni comuniste». Poi annunciando che si presenterà solo nel proporzionale mette in campo la moglie Manna. «La base del Pds - si chiede - non voterebbe mai mia moglie perché non porta le mutande? Non si scaldino tanto. E Manna che non accetterebbe mai di essere eletta coi voti del Pds. E nemmeno io farei mai dipendere la mia elezione da un voto carpiato». La parte più politica è questa: «I Verdi - dice Ripa di Meana - non accetteranno più operazioni tipo Alleanza democratica alla quale il Pds riservò il topico dei collegi». Verdi, Critico su Prodi e su Dini. Ripa di Meana confessa infine la sua vera nostalgia: «Non vedo Craxi da quel giorno di 3 anni fa. E mi manca». Continuo a pensare il suo disegno politico interessante nella politica italiana del secondo dopoguerra. I Verdi buttano acqua sul fuoco spiegando che l'intervista è di alcuni giorni fa e che forse si pesa qualche matimore di troppo. Dice Franco Corleone: «L'intervento di D'Alema sulle riforme istituzionali ha chiarito qualche cosa. L'importante è che a settembre sotto l'Ulivo ci sia una grande chiarificazione».

Bindi: «Non è il momento di una federazione del centro»
L'uscita del portavoce sconcerata i Verdi che minimizzano



Palazzo Chigi

Sergio Pozzi

«Un patto con Prc che non confonda le identità, ma nella serietà»
Salvato: «Diversi sì, ma affidabili»

ROMA. Accordo elettorale di coesistenza tra il Pds e Rifondazione. Dunque, appoggio al centro-sinistra. E fiducia al governo in caso di vittoria. Resta da capire come verrebbe spiegato a elettori e cittadini che daranno il loro voto (nel maggioranza) al Partito della Rifondazione comunista.

Infatti Segni obietta: Rifondazione non lo voglio no. Al di là delle sempre possibili aspirazioni a rifondare un centro escludendo la Quercia, imitata a ripiantare le radici più a sinistra, certo, per la stabilità di un esecutivo, un accordo solamente elettorale presenta dei rischi. Cosa risponde Ersilia Salvato, capogruppo al Senato del partito di Rifondazione?

La verità mi sembra un'altra. Segni vuole un centro-sinistra che abbia ben poco di sinistra e che nei confronti sempre più si qualifichi come un centro vero e proprio. Anzi

con qualche contiguità con la destra. La questione di Rifondazione non viene posta per una preoccupazione quanto al governo. D'altra parte noi siamo persone serie e affidabili. Nel momento in cui avanziamo delle proposte e scegliamo un atteggiamento è chiaro che quell'atteggiamento sarà poi mantenuto.

Con quale chiarezza nei confronti dell'elettore, se poi nei collegi più rossi l'Ulivo deve votare per i candidati comunisti?

Noi partiamo dalla volontà di sconfiggere questa destra. Per giungere a un simile obiettivo siamo disponibili a un accordo elettorale e ci teniamo a che un governo possa nascere.

Dunque, voterete il governo. Ma subito dopo, che farete?

Così come tutti i governi sulla piattaforma che presenterà dovrà trovare il consenso in Parlamento.

Sembra l'ennesimo marchingegno della politica all'italiana. Non sarà difficile, Ersilia, una campagna elettorale che vi vedrà magari uniti nel simbolo, e divisa nei contenuti?

In campagna elettorale ci saranno ragionamenti che possono essere diversi. Tuttavia, quelli su cui esiste un sentire comune - democrazia, giustizia - si stanno già delineando. Quanto agli elementi di differenza non dobbiamo nascondere o occultarli. Senza averne intenzioni polemiche.

E se poi rilanciate la tassazione del Bot?

Sembra che la maggioranza degli italiani si dichiara d'accordo.

Punti irrinunciabili della vostra autonomia, sul quali intendete qualificarsi?

Tentare di dare cittadinanza alla questione sociale. Quindi tentare di costruire attraverso il confronto con altre forze politiche e soggetti sociali un agire in Parlamento e

Bianco: «Casini mi attacca? Ormai vede rosso»

Continuano le polemiche fra le varie anime della ex Dc. Ieri è stata la volta del segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, che ha attaccato il segretario del Popolari, Gerardo Bianco: «Vedo che dopo De Mita - ha affermato Casini - anche Gerardo Bianco sembra sospicarsi un accordo (che questa volta definirebbe istituzionale) tra l'Ulivo e Rifondazione comunista. È davvero sorprendente che mentre Segni si oppone con coerenza al patto di desistenza che D'Alema ha proposto, i più distanti a sostenere questa ipotesi siano proprio i Popolari». Pronto la replica di Bianco alle parole del segretario Ccd: «Ma quale Casini? Il democristiano che ho conosciuto, così acuto e aperto, o quello che anche nel parlamento europeo ha aderito al gruppo socialista e che ormai vede rosso dappertutto e che riesce perfino ad alzare la nostra posizione chiara, contraria ad ogni accordo politico ed elettorale con Rifondazione?». Per Bianco quello della rappresentanza anche delle formazioni politiche minori è un problema che va risolto dall'Ulivo e da Prodi - col contributo di tutti.

nel paese in grado di scartare cambiamenti profondi.

Rifondazione ripete di non voler rinunciare alla propria identità. Ma quale sarà mai in un partito nato da una scissione, che una scissione ha subito, che ha avuto un ricambio velocissimo del quadri?

La nostra identità è la capacità che stiamo sperimentando di dare nuovo peso alla questione sociale. Forse il tratto il discriminare più forte rispetto ai percorsi dai quali proveniamo tutti insieme e ognuno di noi. Allo stesso tempo - e non è in contraddizione - ci stiamo conquistando una radicalità diversa rispetto ai termini della berla.

Libertà intesa come meno stato e più mercato oppure meno mercato e più stato? Quello stato «collettivista», dello sinistra, che Berlusconi vede in agguato nell'Italia dei mari socialisti da migliaia di motoscafi, yacht, catamarani?

Vorremmo uno stato solidale, dotato di socialità e insieme libertà di essere dei singoli. Alleggeriti da vincoli troppo pesanti. Uno stato, assieme con quei diritti che io considero ineludibili intorno all'agire politico quotidiano.

Avete votato compattezza per la riforma della custodia cautelare. Tutti d'accordo all'interno di Rifondazione?

Un po' di fatica c'è stata. Inutile nasconderselo. In mezzo a noi c'è chi pone più l'accento su questioni che riguardano mafia e criminalità organizzata. Su questo ci sono negli scoperti. Lo capisco. Però un ragionamento che separa giustizia e politica tentando di restituire alla politica il suo ruolo e costruendo una pratica che non scaglie la scortialità della sua giudizio alla cambiamento tra noi esiste.

Sarebbe un tratto di identità di Rifondazione?

È un altro riguarda il tenore delle donne. Io sono una di quelle che non ha firmato la proposta di legge sulla violenza sessuale, che mi sento quando abbiamo discusso delle quote da inserire nel sistema elettorale. Ho votato contro il gruppo ha votato insieme con me contro questa proposta. Vogliam superare un'idea di tutela di parità. Anche qui naturalmente c'è stata fatica e fatica. Per difficoltà in tante compagnie provenienti dalla storia dell'ultimo Pd. Le sue commissioni furono le nostre. Poi riteniamo che la questione sociale e politica è un problema.

Torniamo ai tempi della politica. Al futuro della legislatura. Rifondazione chiede ha sempre chiesto elezioni in tempi rapidi. Ma perché senza garanzie - penso al 138 - senza un lavoro sulle regole?

Se si vuole il lavoro parlamentare sul 138 significa che viviamo ancora in un po' proprio spiriti. Il cos'è stato se è un po' un po' di vita differente. In realtà il suo punto di partenza è quello che ci ha permesso di avere un po' di possibilità di cambiamento. Si va a vivere in un secondo tempo. Si va a vivere in un secondo tempo. Si va a vivere in un secondo tempo. Si va a vivere in un secondo tempo.

E il conte fedele di Rauti sfidò Bossi a duello
«Scelga: spada o pala da pizza»

MILANO. «Bossi deve smetterla di usare la parola fascista come in guria. Lui rivolge a Fini ma i col più siamo noi. Non posso tollerare lo sfida a duello il senatore». Dopo l'indagine della magistratura, il leader della Lega nord dovrà vedersela anche con una richiesta di singolar tenzone. A lanciare la sfida dalla sua villa di Lonato di Mantova e Brescia non troppo lontano da Salò è il conte Massimiliano Molini di Vallubona toscano 47 anni massimo doc. della famiglia di Rauti per intenderci della quale è anche coordinatore regionale in Lombardia - dottore in giurisprudenza ed ex ufficiale del paracadute - di cui copiarono il pubblico. L'arma la scelta pure lui dice il conte visto che io ho lanciato il quanto. Per me va bene tutto scabbola foresto pistola anche la pala la pizza. Lo scabbola simboleggia il gruppo della Lega per ora si è in un'occasione in due telegrammi uno al Senato e il secondo alla due legislature è il Montecitorio. Nel sito alla Villa Riva Berni di Bagnole. Su un sito sede del Parlamento federalista di Bossi e Pighiammi. Probabilmente torneranno entrambi al mittente visto che si Palazzo Madama che il Montecitorio di Mantova sono chiusi per ferie. Ma la sfida è stata data. I padri del conte ci sono già due ex combattenti della Repubblica di Salò.

Quel che più irrita il nobile mas-

Il concordato fiscale diventa meno gravoso

Il decreto del governo Dini sul concordato fiscale, relativo alle categorie del lavoro autonomo, corregge alcune delle più gravi storture della legge fiscale voluta dal passato governo Berlusconi e dal ministro Tremonti

I Progressisti e i gruppi parlamentari del Centro-sinistra votarono a suo tempo contro quel provvedimento, perché avrebbe coinvolto anche centinaia di migliaia di contribuenti che nulla hanno da rimproverarsi nel loro rapporto col fisco

Il governo Dini, anche su iniziativa del nostro gruppo, ha corretto il concordato nella parte relativa agli interessi e alle sanzioni. Oggi le categorie interessate possono considerarlo con minore apprensione, ricordando sempre che la cartolina ricevuta non è un ordine di pagamento ma un'offerta di concordato che può essere tranquillamente ignorata da chi ritiene di non avere pendenze con il fisco



IL GRUPPO PARLAMENTARE PROGRESSISTI-FEDERATIVO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Commitente responsabile: Enrico Menduni

fo Ca